

BARABBA

DON FABIO BARONCINI

1. Premessa

Don Giussani amava accompagnare la sua proposta di esperienza cristiana con la rilettura di alcune opere letterarie, la cui genialità umana aiutasse ad approfondire quello che lui intendeva sottolineare per ciascuno di noi.

Da dove nasce *Barabba*? Il suo autore, Pär Fabian Lagerkvist¹, è figlio di pastori protestanti e, pur avendo una grande tradizione cristiana alle spalle, quando abbandona la sua terra per andare a Parigi, diventa ateo. A Parigi conosce i figli di Dostoevskij e ciò non è secondario perché la sua immaginazione poetica si rifà molto a come Dostoevskij, ispirandosi alle icone, usava le immagini nei suoi romanzi: ciò che di un uomo si vede dall'esterno è sempre indice della profondità, della drammaticità del suo cuore.

La mia vuole essere un'introduzione alla lettura² che - proponendo e suscitando alcune immagini - avvii a tutto il romanzo e ci aiuti nel cammino che stiamo facendo insieme: il rapporto con Gesù Cristo è decisivo per arrivare a vivere con pienezza?

2. Barabba è l'uomo contemporaneo

Lagerkvist si immagina che *Barabba* sia l'uomo contemporaneo e nella storia di questo protagonista degli inizi del Cristianesimo, l'Autore trasferisce l'avventura dell'uomo del nostro tempo nel rapporto con Cristo. *Barabba* ha una fisionomia contraddittoria e un'identità problematica; non ha memoria della propria origine, è sradicato dalla sua storia; è autonomo, non ha rapporti.

¹ Scrittore, poeta e drammaturgo svedese, P. F. Lagerkvist (1891-1974) vinse il premio Nobel proprio con il romanzo *Barabba*. Don Giussani commentò così la motivazione del premio: «*Barabba è l'uomo autonomo, dunque l'uomo misura delle cose, l'uomo autonomo che non ha bisogno, che è totalmente anarchico. È cioè l'uomo che si possiede*» (Cfr. L. Giussani, *Le mie letture*, BUR, Milano, pag. 160). Sottolineando la genialità di Lagerkvist, Don F. Baroncini suggerisce la lettura di altri due romanzi dell'Autore: *La morte di Assuero*, sul problema della morte e dell'inferno; *Il nano*, sul problema del potere.

² Questa trascrizione, non rivista dal suo autore, integra due introduzioni alla lettura del romanzo che don F. Baroncini fece nel 2007 e circa dieci anni prima. In entrambe le occasioni, il relatore utilizzò l'edizione edita nel 1978 da Città Armoniosa, con l'introduzione di Giovanni Papini. Don F. Baroncini fa propria la lettura di Papini e, in particolare, l'intuizione che il *Barabba* di Lagerkvist sia simbolo dell'uomo dei nostri tempi. Al fine di facilitare la consultazione, tutte le citazioni che seguono fanno riferimento alla più recente edizione: Pär Fabian Lagerkvist, *Barabba*, Jaca Book, Milano, 2019.

«Era un uomo di circa trent'anni, di corporatura robusta, ma dal colorito terreo; aveva la barba rossiccia e i capelli neri. Le sopracciglia erano anche esse nere e gli occhi molto infossati, come se lo sguardo avesse voluto celarsi. Sotto un occhio aveva una cicatrice profonda che scompariva tra la barba. Non aveva madre, né padre; non aveva mai sentito parlare di loro. E neppure parenti, almeno che lui sapesse»³.

Quando Barabba diventa uomo? I suoi amici delinquenti, dai quali Barabba torna dopo che era stato liberato al posto di Gesù, fanno questa riflessione:

«Non era stato sempre il Barabba audace, temerario, anzi spregiatore del pericolo, della morte e di tutto. Non lo era diventato se non dopo che Eliahu gli aveva vibrato quel colpo sotto l'occhio. Da allora, di colpo, era diventato un uomo: dopo quel colpo insidioso, che in realtà aveva voluto essere mortale e dopo la lotta selvaggia che gli era seguita, e che si era conchiusa quando Barabba aveva scaraventato il terribile, ma ormai troppo vecchio e greve, Eliahu giù nel burrone davanti all'entrata della caverna. Il giovane era di tanto più agile e svelto che, pur con tutta la sua forza, il vecchio orso pugnace non aveva potuto fargli fronte. Perché l'aveva fatto? Perché odiava sempre Barabba? Essi non avevano mai potuto comprenderlo. Ma tutti si erano accorti che fin dal primo momento era stato così. Così, dopo ciò, Barabba era diventato il loro condottiero. Ma quel che essi non sapevano, quel che nessuno sapeva era che codesto Eliahu, che ancora stava così vivo e netto nelle loro memorie, era il padre di Barabba»⁴.

Barabba - etimologicamente figlio (*bar*) del padre (*abba*) - quale padre ha ucciso? Barabba ha ucciso Dio, come suggerisce la radice ebraica del nome El-ia-hu: Yahvè (*ia*) è (*hu*) Dio (*El*).

Barabba diventa uomo quando uccide suo padre e questo fatto gli lascia una ferita, una cicatrice profonda che, nel suo viso terreo, è l'unica cosa che sembra vibrare della sua umanità. Così siamo anche noi davanti all'uccisione di Dio Padre⁵: questo fatto ci lascia una ferita.

Barabba vuole comprendere tutti gli avvenimenti della propria vita, pone tutta la propria fiducia nella conoscenza, ma si concepisce totalmente autonomo: non appartiene a nessuno, ritiene di non aver bisogno di nessuno e vuole il potere su tutto e tutti⁶. In lui - nell'uomo contemporaneo - questa volontà di potenza diventa violenza, supremazia sugli altri: così Barabba violenta la Leporina, una ragazza con un labbro abnorme che la rendeva sufficientemente repellente e di cui Barabba abusa solo per affermare il proprio potere. Il figlio così concepito nascerà morto. Esercitando il potere in questo modo violento, Barabba - l'uomo contemporaneo - è condannato a non generare nulla e alla solitudine. La solitudine è l'esperienza che noi facciamo quando neghiamo il valore, cioè l'incidenza nella nostra vita, di una presenza che è davanti a noi. La solitudine è vinta solo dall'amore, dal lasciarsi amare.

³ Cfr. P. F. Lagerkvist, op. cit., pp. 7-10.

⁴ Cfr. *Ibidem*, pag. 88.

⁵ Don F. Baroncini sottolinea che la cultura moderna è proprio fondata sull'uccisione del padre, cioè sulla negazione dell'appartenenza e, quindi, sullo smarrimento della propria identità. Il primo ad esserne consapevole fu Dostoevskij: «Chi di voi non ha desiderato uccidere il padre?». Così, ne *I fratelli Karamazov*, grida in tribunale Ivan Karamazov a difesa del fratello dall'accusa di parricidio.

⁶ Don F. Baroncini individua l'origine culturale di questo atteggiamento in F. Nietzsche: cfr. *La Volontà di potenza* (1887-1888).

3. L'incontro e l'attrattiva

Ma a Barabba accade di incontrare Gesù Cristo. Sappiamo come è andata: Barabba è prigioniero, Pilato propone lo scambio tra lui e Gesù e i Giudei scelgono Barabba. C'è una frazione di secondo in cui esce tutto stralunato dal buio della prigione e, in controluce, vede l'Uomo condannato al suo posto. Aver intravisto Gesù solo per la frazione di un istante suscita dentro di lui una paradossale sete di vederLo ancora e una considerazione: come era strano, per lui che voleva il potere, essere obbligato a fare i conti con un Uomo che aveva solo intravisto. Chi era Gesù per Barabba? Chi è Gesù per l'uomo contemporaneo?

«Un uomo strano, era. La sua barba era rada e il petto affatto privo di peli, come quello di un adolescente. Non gli sembrava un granché. Fin dal primo momento in cui lo aveva visto nel cortile del Castello aveva sentito che in quell'uomo c'era qualcosa di insolito. Che cosa poi fosse questa stranezza non avrebbe potuto dirlo; era qualcosa che soltanto si sentiva. Gli sembrava di non aver visto mai, prima dall'ora, un uomo come quello. Certo ciò avveniva perché egli allora usciva dritto dalla segreta del carcere e i suoi occhi non erano ancora assuefatti alla luce. Perciò, a tutta prima, lo aveva visto come circonfuso di uno splendore abbagliante. Subito dopo, s'intende, quello splendore era svanito e la sua vista era tornata come prima e aveva afferrato tutte le cose e non soltanto quell'uomo che se ne stava solitario nel cortile del Castello. Ma egli continuava a pensare che ci fosse qualche cosa di straordinario in quell'uomo e che non assomigliasse a nessun altro. E sembrava davvero incomprensibile che fosse prigioniero e che lo avessero condannato a morte, proprio come lui. Questo non riusciva a capirlo. Non già per quel che riguardava lui... Ma come si poteva condannare in quella maniera? Era chiaro che quello era innocente»⁷.

Barabba, che voleva capire tutto, non riusciva a capire perché Gesù fosse così strano; perché, incrociandolo appena, esercitasse su di lui un fascino, un'attrattiva. Lo strano incontro con quest'Uomo aveva portato dentro la vita di Barabba una imprevedibilità, una stranezza, una sorta di estraneità alla calcolata misura cui era abituato. La stessa cosa accade dopo duemila anni: pur nell'ambiguità, o addirittura nell'impossibilità di un riconoscimento, l'uomo contemporaneo è segnato dalla presenza di Cristo, non riesce a farne a meno.

«Si era fermato e aveva guardato attraverso l'androne vuoto. Poi una guardia gli aveva dato uno scapaccione e gli aveva urlato: "Che ci stai a fare qui così incantato? Levati di qua dentro; tanto sei libero!". E lui allora s'era ridestato ed era uscito attraverso quello stesso androne e quando aveva visto l'altro trascinare la sua croce giù nella strada gli era andato dietro. Il perché non lo sapeva e neppure sapeva perché era rimasto lì, per ore intere e aveva assistito alla sua crocefissione e alla sua lunga agonia, sebbene non avesse nessun interesse con lui»⁸.

⁷ *Ibidem*, pp. 8-9.

⁸ *Ibidem*, pp. 9-10.

Barabba non riesce a capire perché si senta legato a Gesù, ma vuole capirlo e, per questo, gli va dietro. Arriva fin sotto la croce e qui - invece che guardare il crocifisso di destra, una canaglia che conosceva bene - continua a guardare il crocifisso nel mezzo...:

*«Se qualcuno sembrava senza forza era proprio quell'uomo. Un essere più meschino non si sarebbe potuto appendere ad una croce; gli altri due non avevano questa apparenza e non sembrava neppure che soffrissero tanto quanto lui. Avevano più forze in riserva, come ben si poteva osservare. Lui non aveva neppure la forza di tener levato il capo, che era tutto reclinato all'ingiù».*⁹

4. Il potere di Cristo

Barabba, che voleva essere autonomo ed affermare il proprio potere sulla realtà, trova un potere più grande del suo: è Gesù Cristo ad esercitare questo strano potere su di lui. Ma tale esperienza non risulta per lui fonte di certezza, di evidenza, ma solo di approssimazione interpretativa. Così accade all'uomo contemporaneo: anche davanti all'esperienza più documentata - a ciò che può vedere e toccare - non arriva mai all'esperienza dell'evidenza. Invece di permettere che la realtà suggerisca un cambiamento, l'uomo di oggi proietta sulla realtà una pretesa di comprensione, di conoscenza. Anche nei confronti di Gesù Cristo.

Per capire di più quest'Uomo, Barabba si rivolge ai discepoli, ai primi testimoni e, innanzitutto, comincia un dialogo con Pietro, a cui chiede perché avesse sempre seguito Gesù:

«Perché? È una domanda questa? Si vede proprio che tu non l'hai conosciuto. Ecco, vedi... egli aveva un certo potere sugli uomini, uno strano potere. Diceva semplicemente a qualcuno Seguimi!... e bisognava seguirlo. Non si poteva fare diversamente. Aveva una vera potenza. Se tu lo avessi conosciuto, te ne saresti accorto. E anche tu saresti andato dietro a lui».

Barabba rimase silenzioso per un poco, poi disse: "Sì. Deve essere stato un uomo straordinario, se è vero quello che tu dici. Ma poi, se è stato crocifisso, non significa che... Insomma, un così grande potere non lo aveva!".

"Oh no! Non è così. Anch'io la pensavo a questo modo... Ed è questo il terribile; che io, per un solo momento, abbia potuto credere una cosa simile. Ma adesso mi sembra di aver capito il significato della sua morte ignominiosa; adesso che ho potuto rifletterci su per un poco e che ho potuto parlare con gli altri, con quelli che sono più pratici delle Scritture. Vedi... era scritto che egli dovesse patire tutto questo, sebbene fosse innocente; che persino dovesse discendere nel regno dei morti per cagion nostra. Ma egli tornerà e rivelerà tutto il suo potere. Egli resusciterà dai morti. Di questo siamo assolutamente sicuri».

*"Resusciterà dai morti? Ma che fandonie son queste?"*¹⁰.

⁹ *Ibidem*, pag. 11.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 29-30.

Molti altri, tra cui la Leporina, gli avevano detto che Gesù sarebbe risorto e lui non poteva che andare a vedere.

«Perché poi si prendeva tanto a cuore questa faccenda? Che cosa gliene importava, in fin dei conti? Si era aspettato che molti sarebbero venuti lì per essere testimoni del grande miracolo. E per questo, appunto, si era nascosto: per non essere visto da loro. E lì, invece, non c'era, evidentemente, altri che lui. Strano! Ecco: adesso ravvisava qualcuno che si era inginocchiato un poco più avanti di lui, proprio sulla strada. Era, a quel che pareva, una donna. La sua sagoma grigia si poteva a mala pena discernere, perché si confondeva con la polvere dello stesso colore. Ora incominciava a schiarire e, dopo un poco, il primo raggio di sole venne a battere contro la parete rocciosa entro la quale era scavato il sepolcro. Il sepolcro era vuoto! La pietra era stata rotolata sul terreno di sotto e la caverna nella parete rocciosa era vuota! Fu, a tutta prima, così meravigliato che rimase là per terra fissando quel cavo entro il quale egli stesso aveva visto riporre il crocifisso e la grossa pietra che aveva visto rotolare davanti all'entrata. Ma poi capì come erano andate le cose. In verità, non era accaduto niente di straordinario. Non ci voleva molto a spiegare la faccenda»¹¹.

Barabba continua a chiedere di Gesù a chi l'ha conosciuto. Qualcuno diceva che era riuscito anche a far risorgere un certo Lazzaro e Barabba si fa portare da lui: se fosse riuscito ad avere la documentazione che Gesù avesse veramente compiuto un simile miracolo, sarebbe stato ragionevole seguirlo.

«Lazzaro domandò a Barabba se credeva che il loro Rabbi fosse il figlio di Dio. Barabba, dopo aver un po' esitato, rispose di no, perché gli sembrava fuor di luogo mentire davanti a quegli occhi vuoti i quali non sembravano curarsi affatto che si dicesse il vero od il falso. L'uomo non se ne ebbe a male, ma fece soltanto un cenno col capo e disse: "Ecco. Ci sono molti altri che non ci credono. Sua madre, che è stata qui ieri, neppure lei lo crede. Ma egli ha resuscitato me dai morti perché io possa testimoniare per lui". Barabba disse che ben si capiva come egli dovesse credergli e come dovesse essergli eternamente grato per il grande miracolo che aveva fatto. Al che l'uomo rispose che infatti lo era: lo ringraziava ogni giorno di avergli ridata la vita e perché più non doveva appartenere al regno dei morti.

"Il regno dei morti?" esclamò Barabba. E si avvide che la sua voce un poco tremava. "Il regno dei morti? Com'è laggiù? Tu, che ci sei stato, dimmi. Com'è? Che cosa è quel luogo dove tu sei stato?"

"Io non sono stato in nessun luogo", rispose l'uomo. E parve che non gli garbasse l'irruenza dell'altro. "Io sono stato soltanto morto. E la morte è il nulla. Tu credi che io ti possa raccontare qualche cosa del regno dei morti? Non posso. Il regno dei morti è il nulla. Esiste; ma è il nulla»¹².

¹¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 41-42.

¹² Cfr. *Ibidem*, pp. 55-56.

Davanti a questi testimoni, Barabba si trova davanti ad una dimensione di esperienza umana imprevedibile, assolutamente imprevedibile e, così, la dinamica di attrattiva nei confronti di Gesù diventa sempre più contraddittoria, ma ancor più appassionante e profondamente vigilata. Perfino il legame con la Leporina lo spiazza: la donna che lui aveva violentato e da cui aveva avuto il figlio morto, era diventata discepola di Gesù e andava in giro ad affermare che era veramente risorto. Per Barabba era una ragazzina insignificante, ma quando viene denunciata come discepola di Cristo e lui assiste alla lapidazione, la forza che vede in lei lo lascia come paralizzato. Stando alla legge ebraica, chi formulava per primo l'accusa contro l'imputato, aveva il dovere e il diritto di scagliare la prima pietra. Ma l'uomo che per primo aveva lanciato l'accusa era cieco e, quando gli danno in mano il sasso, lui non sa dove tirarlo. Allora si avvicina un fariseo, che gli prende la mano e indirizza il lancio a buon fine. Mentre la lapidazione va avanti, nessuno si accorge che Barabba uccide il fariseo e poi scappa. Nella notte torna alla fossa della lapidazione, tira fuori dalle pietre la Leporina e la seppellisce nello stesso posto dove era sepolto il loro figlio. Mentre porta la Leporina alla sepoltura, Barabba - che era sempre stato solitario, isolato, autonomo - comincia a fare i conti con quell'amore, quell'affezione di cui lei parlava quando annunciava Gesù Cristo. Seppur Barabba fosse ancora nell'oscurità, «andando come a tentoni»¹³...

5. Il cambiamento

Il puro fatto che Barabba cerchi disperatamente, con tutte le sue forze, di riuscire a decifrare il significato di quel Gesù che aveva solo intravisto, ma che lo aveva così coinvolto, ciò determina in lui un cambiamento. La sua vita è entrata in rotta di collisione. La prima ad accorgersi di questo strano cambiamento è la Grassona, la maîtresse dell'osteria in cui Barabba andava sempre quando era a Gerusalemme, la prostituta che aveva per lui una passione. Subito dopo la resurrezione, la Grassona dice così:

«Ma perché se ne andasse così in giro per Gerusalemme, lei non riusciva a rendersene ragione. No, non era più lui, da quando gli era capitato quel caso... da quando aveva rischiato di finire sulla croce. Si sarebbe detto che stentava ad avvezzarsi al fatto di non esserci andato, su quella croce. Che non fosse più lui? Faceva proprio quest'effetto! Che fosse invasato dallo spirito di quell'altro, di quello che era stato messo in croce davvero e che sicuramente non gli voleva bene? C'era da pensare che quel salvatore, quando aveva reso l'anima, l'avesse insufflata invece dentro a Barabba, per non essere costretto a morire e per vendicarsi dell'ingiustizia che gli era stata fatta; per vendicarsi sul liberato. Era molto probabile. E, a ben pensarci... sì, Barabba era proprio diventato così strano da quel momento»¹⁴.

Duemila anni fa, come oggi, l'intersecarsi della presenza di Cristo con la storia umana determina un cambiamento umano radicale, nonostante qualsiasi obiezione, resistenza, confusione. Anche i suoi compagni delinquenti stentano a riconoscere Barabba: «per loro era

¹³ Cfr. At 17, 27: «Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi».

¹⁴ Cfr. *Ibidem*, pag. 48 e 61.

diventato un estraneo e lui pure li trattava come estranei, come gente che non avesse prima conosciuta»¹⁵. Barabba era cambiato per l'incontro con Cristo.

Le vicende del romanzo si spostano poi nel tempo, quando Barabba ha già superato i cinquant'anni ed è condannato alla pena terribile delle miniere dove, in genere, gli schiavi morivano dopo pochi giorni. Ma Barabba è un uomo forte e sopravvive. Gli schiavi lavoravano sempre incatenati a due a due e un giorno, a fianco di Barabba legano Sahak, uno schiavo frigio così mingherlino che Barabba gli dà uno sguardo e pensa: questo dura poco... Barabba nota che Sahak ha una strana forza e si accorge che, di sera, si apparta in ginocchio a pregare. Quando Sahak scopre che Barabba viene da Gerusalemme e che è stato vicino al suo Signore, tra i due nasce un'intensità di rapporto. Sahak mostra a Barabba la sua piastra da schiavo con, davanti, l'immagine di Cesare, segno che l'imperatore ne era il padrone; dietro, l'incisione del monogramma di Cristo, il *Chi Rho*, formato dall'intreccio delle prime due lettere con cui inizia il nome greco di Cristo (ΧΡΙΣΤΟΣ). Barabba resta allibito perché capisce che la forza di Sahak, maggiore della sua, sta proprio nell'essere cristiano. Tanto che, nei giorni che passano, Barabba gli chiede che il *Chi Rho* venga inciso anche sulla sua piastra. Succede che un guardiano, particolarmente buono nei confronti di Sahak, destina lui e Barabba a lavorare nei campi e così i due finalmente escono dalla miniera. Sono talmente abituati a camminare e a lavorare insieme, che sono in sintonia perfetta. Finché un guercio li denuncia come cristiani e vengono mandati davanti al governatore, che chiede innanzitutto a Sahak cosa indicasse il simbolo inciso sul retro della piastra:

«È il mio Dio».

“Ma ci sono tanti dei; non si può conoscerli tutti. È il dio del tuo paese?”.

“No - rispose Sahak - è il Dio di tutti gli uomini”.

“Di tutti gli uomini? Che cosa dici? Non c'è male davvero. E io non ho mai inteso parlare di lui! Tiene ben nascosta la sua celebrità, si può dire. (...)

Non deve avere un potere da poco. E su che cosa lo fonda?”.

“Sull'amore”.

“L'amore?... Ebbene, perché no? Io non mi impiccio di queste cose; per me puoi credere quello che vuoi. Ma, dimmi: perché porti il suo nome sulla piastra da schiavo?”.

“Perché io gli appartengo”, rispose Sahak e ancora tremò un poco.

“Davvero? Gli appartieni? Come puoi far questo? Non appartieni tu allo stato, come lo prova questo stemma?”.

“Io appartengo al Signore mio Dio” disse, senza levare lo sguardo.

Il procuratore stette a guardarlo. Poi gli alzò la testa e lo guardò, nel viso adusto dal fuoco delle fonderie. Si avvicinò poi a Barabba e, mentre osservava pure la sua piastra servile, gli domandò: “E tu? Credi anche tu a questo dio pieno d'amore?”.

Barabba scosse il capo.

“E perché porti il suo nome sulla tua piastra?”.

“Io non ho un dio” rispose finalmente Barabba a voce così sommessa che appena poté essere udito. Sahak si volse a lui con uno sguardo così pieno di

disperazione, così doloroso e smarrito per quelle sue inconcepibili parole che Barabba si sentì dilaniare fin nel suo intimo, sebbene egli non avesse incontrato gli occhi del compagno. Anche il romano sembrava sorpreso: “Ma allora perché porti questo Christòs Jesus inciso sulla tua piastra?”.

“Perché desideravo di credere” disse Barabba senza levare lo sguardo su nessuno dei due»¹⁶.

Sahak viene condannato a morte per crocefissione e Barabba liberato. Quando, di nascosto, Barabba assiste alla morte di Sahak, lo vede morire con una forza e una libertà che lui non ha. E così il problema di quello strano potere che sostiene l'esistenza, lo attanaglia sempre di più. Quando il governatore, che aveva preso a benvolere Barabba, cessa il suo incarico e torna a Roma, lo porta con sé tra i suoi schiavi personali. Pur facendo una vita più agiata in rapporto a prima, Barabba è sempre inseguito dal ricordo dell'incontro fatto e della testimonianza ricevuta. Questa strana nostalgia mi ricorda Sant'Agostino quando, dopo essersi ribellato alla madre ed essersi unito ai manichei perché gli promettevano la vera conoscenza, fa un'annotazione che ho sempre verificato esser vera nella mia esperienza: «Una sola circostanza mi mortificava: l'assenza del nome di Cristo»¹⁷.

Così, venuto a sapere dagli altri schiavi che i cristiani si trovano nelle catacombe, una sera Barabba esce dalla cantina dove era rinchiuso e va sulla via Appia per cercare di incontrarli. Descrivendo questo episodio, Lagerkvist fa sua la genialità di Dostoevskij, per il quale Dio è da ricercare nella profondità, nella interiorità, nella “sotterraneità” dell'esperienza umana¹⁸. Barabba entra così nelle catacombe:

«Discese nella prima galleria e vide che essa continuava oltre, nel buio. Avanzò tentoni, guidandosi con le mani lungo le lastre di pietra, fredde e umide della parete. Gli sembrò di udire delle voci. Si fermò ad ascoltare; no, non si udiva nulla. Vi erano dei gradini che lo conducevano sempre più in basso. Procedeva sempre. Scorse un bagliore, un buon tratto oltre, assai lontano. Senza dubbio, era un lume. Camminò rapidamente da quella parte. Doveva essere là! Ma improvvisamente non vide più alcun lume. Era scomparso.

Dov'erano? Dove trovarli? Non erano qui, allora! E dove si trovava lui stesso? Risolvette di tornare sui suoi passi. Ma, mentre camminava retrocedendo nella galleria che sapeva di aver sempre seguita e dove appunto ritrovava tutti i gradini, rivide improvvisamente la luce. Finché, di colpo, si spense. Scomparve completamente. Si toccò la testa, gli occhi. Che luce aveva visto? Era proprio una luce, o era pura fantasia... o qualche scherzo dei suoi occhi? Qui non c'era neppure una persona. Soltanto dei morti! Era circondato da morti. Dappertutto. Non aveva alcuna idea della via da percorrere per tornare di fuori, per uscire di lì, per uscire dal regno della morte. Si aggirava come un folle là sotto, sbuffando, gemendo, urtando contro le pareti dove erano murati tutti quei morti. Finalmente avvertì un soffio d'aria tiepida che scendeva giù dalla terra, da un altro mondo. Quasi macchinalmente si trascinò su per il pendio e uscì, tra le

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 121-122.

¹⁷ Cfr. Sant'Agostino, *Le confessioni*, libro III, 8.

¹⁸ Cfr. F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*.

viti. Si sdraiò a terra e riposò guardando il cielo vuoto e oscuro. Era buio dappertutto ormai, nel cielo come sulla terra. Dappertutto»¹⁹.

Tornando per la via Appia, Barabba improvvisamente vede dei bagliori. È Roma che sta bruciando. Quando sente che la gente incolpa i cristiani, Barabba pensa che, per questo, non li aveva trovati nelle catacombe: i cristiani stavano bruciando Roma perché Gesù, come aveva promesso, era tornato per riportare la luce nel mondo. Così, anche lui comincia ad appiccare il fuoco....:

«Il crocifisso era ritornato, quello del Golgota era ritornato! Per redimere gli uomini, per annientare questo mondo, così come aveva promesso! Ora mostrava davvero la sua potenza! E lui, Barabba, lo avrebbe aiutato! Barabba il dannato, il suo dannato fratello del Golgota, lui non lo avrebbe tradito! Non ora! Non questa volta! Le fiamme divampavano dall'una all'altra casa, fasciavano le pareti da ogni parte. Tutto bruciava! E Barabba si slanciava più oltre, per spargere il fuoco anche più. Lui non tradiva! Non tradiva il suo Signore ora che aveva veramente bisogno di lui, adesso che l'ora era venuta, la grande ora nella quale tutto doveva perire»²⁰.

I soldati romani ovviamente arrestano Barabba, che riconosce di aver contribuito ad appiccare il fuoco. In prigione tutti lo guardano, perché era stato l'unico a confessare, ma nessuno lo riconosce. Finché dal fondo della prigione un vegliardo prende la parola: era Pietro che, invece, lo aveva riconosciuto.

«Il vecchio domandò a Barabba come mai avesse potuto credere che fossero stati i cristiani ad appiccare l'incendio. Era Cesare stesso che aveva fatto far questo e lui, Barabba, gli aveva dato man forte.

“Tu hai aiutato questo signore segnato come tuo padrone sulla piastra servile, non quel Signore il cui nome è stato cancellato su di essa. Tu hai involontariamente servito il tuo padrone di fatto. »²¹.

Il non riconoscimento di Cristo porta a servire il “padrone di fatto”: questa è la condizione drammatica di chi incontra Gesù Cristo e lo rifiuta.

Come schiavi ribelli, anche Barabba e gli altri arrestati sono condannati alla crocifissione:

«Erano incatenati a due a due, ma poiché non erano in numero pari, toccò a Barabba l'ultimo posto della fila e non fu incatenato con altri. Fu così, per un caso. E fu pure appeso, da solo, fuori della fila delle croci. C'era molta gente e ci volle parecchio prima che tutto fosse terminato. Ma i crocifissi parlarono continuamente fra loro, pieni di fiducia e di speranza. Con Barabba non parlava nessuno. Al calar della sera, gli spettatori, stanchi di attendere, già se ne erano andati. E d'altra parte tutti, là, erano morti. Barabba soltanto era ancora confitto ed era vivo. Quando sentì appressarsi la morte, della quale aveva

¹⁹ Cfr. P. F. Lagerkvist, op. cit., pp. 134-136.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, pag. 139.

²¹ Cfr. *Ibidem*, pag. 146.

*sempre avuto tanta paura, disse nell'oscurità, come se parlasse con essa: "A te raccomando l'anima mia". Ed esalò lo spirito».*²²

La morte di Barabba è la fotocopia in negativo della morte di Cristo: con la sua presunzione intellettuale di interpretare tutto, con la sua volontà di potere, l'uomo contemporaneo resta segnato dal rapporto con Cristo, ma non riesce mai a consegnargli la vita.

Per don Giussani però, l'ultima frase di Barabba - «anch'egli dopo varie peripezie finito crocifisso, come il Gesù a cui deve la vita»²³ - è la profezia della sua ultima disponibilità di fronte al Mistero. «Ha scritto Lagerkvist in una sua poesia: *"Se credi in dio e non esiste un dio, allora è la tua fede miracolo anche maggiore. Allora è qualcosa di incomprensibilmente grande. Perché giace una creatura nel fondo delle tenebre e invoca qualcosa che non esiste? Perché così avviene? Non c'è nessuno che ode la voce invocante nelle tenebre. Ma perché la voce esiste?"*»²⁴.

La vicenda di Barabba dice dell'urgenza drammatica della nostra testimonianza, della decisione che ognuno di noi deve portare avanti di fronte a Gesù Cristo, cercando di essere consapevole di che cosa si sta decidendo. Ne va della consegna della vita.

²² Cfr. *Ibidem*, pag. 149.

²³ Luigi Giussani, *op. cit.*, pag. 156.

²⁴ *Ibidem*.